



# Tra burocrazia e oscurantismi, l'Europa resta l'unica al palo sugli Ogm

Roma. Un mondo che viaggia spedito in una direzione, l'Europa che resta ferma ai blocchi di partenza. E' questa l'immagine che si ricava dall'ultimo rapporto Isaaa sulla diffusione delle colture geneticamente modificate (Ogm) nel mondo, uscito pochi giorni fa. Isaaa è l'organizzazione no-profit che monitora la diffusione e l'impatto del biotech in agricoltura, sostenuta da molte istituzioni pubbliche come i ministeri dell'Agricoltura di Stati Uniti e Filippine e aziende come Monsanto e Bayer CropScience. E se in Europa si continua a litigare tra favorevoli e contrari all'unica varietà finora ammessa alla coltivazione, l'ormai celebre mais Mon 810 resistente ai parassiti, il resto del pianeta ha fatto ormai del biotech la cifra dell'innovazione in campo agricolo, conferendo alle diatribe nostrane un aspetto decisamente "vintage": il Mon 810 è infatti una varietà concepita negli anni 90, e approvata in Europa ormai 17 anni fa. E lì siamo rimasti.

Invece il rapporto Isaaa racconta di una superficie destinata agli Ogm in costante aumento in tutto il mondo, per il diciannovesimo anno consecutivo: 180 milioni di et-

tari nel 2014, 15 volte la superficie agricola complessiva della nostra penisola. Sempre più biotech, quindi, sempre nuove varietà con sempre nuove caratteristiche. Per esempio le varietà resistenti agli stress idrici, quelle, per capirsi, che garantiscono raccolti abbondanti con meno acqua: da 50.000 ettari nel 2013 a 300.000 nel 2014. E non si fa fatica a capire la ragione di tanto successo, se pensiamo che l'irrigazione è una voce di spesa pesantissima per le aziende agricole e all'impatto ambientale delle colture ad alto fabbisogno idrico in molte regioni del pianeta. E davvero vogliamo considerare dannose per l'ambiente coltivazioni che riducono l'impronta idrica dell'agricoltura? L'Europa, dal canto suo, resta il campione assoluto nelle lungaggini burocratiche: sono passati 17 anni dall'approvazione del Mon 810, e poi più nulla, nonostante i tanti pareri favorevoli espressi da Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Per approvare una varietà di patata destinata alla produzione di amido per impieghi industriali (oggi fuori commercio) c'erano voluti 14 anni di balletti e veti incrociati. In Bangladesh, lo scorso anno, sono bastati 100 giorni per approvare una varietà

di melanzana resistente agli attacchi degli insetti, che riduce l'impiego di pesticidi, destinata al consumo umano. E chissà se la nuova normativa europea in via di approvazione complicherà le cose o le semplificherà, almeno per quei paesi che agli Ogm non vogliono rinunciare.

Nel 2014 sono stati 18 milioni gli agricoltori che hanno scelto di coltivare varietà geneticamente modificate. Il 90 per cento di loro sono piccoli agricoltori di paesi in via di sviluppo. Quante volte ci siamo sentiti raccontare la favola degli Ogm concepiti per le grandi estensioni monoculturali dei paesi ricchi? Che avrebbero trasformato il pianeta in un grande latifondo nelle mani di pochi fortunati? Altro dato interessante segnalato dal rapporto: chi prova gli Ogm continua a usarli. Segno dell'asservimento degli agricoltori alle perfide multinazionali sementiere? I dati della meta-analisi condotta da Klumper e Qaim aggregando i dati di tutti gli studi condotti dal 1995 al 2014 sull'impatto economico delle colture ogm dice altro: "In media, l'utilizzo degli Ogm ha ridotto l'uso dei pesticidi del 37 per cento, ha incrementato le rese del 22 per cento e aumentato il reddito degli agricoltori del 68 per cento". Può bastare?

**Giordano Masini**

